

## La sfida del Campidoglio

Reichlin incalza il Psi: dietro le «mani libere» c'è il patto con la Dc di Sbardella. Se vince la sinistra spetterà al partito più forte indicare il sindaco  
Forlani intravede uno scenario politico «incerto e oscuro»

# «Primo, cacciamo il comitato d'affari»

«Per una giunta di sinistra Carraro mi sembra abbastanza bruciato», dice il comunista Reichlin. «Qualcuno - dichiara il liberale Battistuzzi - ha venduto la pelle dell'orso prima di averlo ucciso...». Le «mani libere» del Psi rischiano insomma di trasformarsi in un boomerang. Sottolinea Reichlin: «A Roma c'è un avversario concreto: il comitato d'affari che strangola la città».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Bettino Craxi l'ha definita «una campagna elettorale confusa, tesa, generica». Forse, la capire Alfredo Reichlin, si riferisce al proprio partito. Che si è sempre ostinatamente rifiutato di rispondere ad una domanda semplice e doverosa: «Con chi stai?». Ai microfoni di *Italia radio* per l'ultimo filo diretto con i cittadini prima del voto, il capoluogo del Pci torna, con pazienza e lucidità, a ricordare la ve-

ra posta in gioco di queste elezioni: «Liberare Roma da un comitato d'affari che strangola la città». Reichlin polemizza con la «non scelta» del Psi e del suo capoluogo, anche perché - sostiene - «dietro le «mani libere» di Carraro vedo l'intenzione di rispettare il patto, non importa se implicito o esplicito, stipulato da Craxi e Andreotti per ridare a Roma un pentapartito». E tuttavia Reichlin non manca di notare

come anche nel Psi alla fine i giochi si sono riaperti. Paris Dell'Unto, dirigente socialista capitolino, ha detto chiaro e tondo che con questa Dc è ben difficile governare. E ha fatto capire che Portoghesi, più e meglio di Carraro, potrebbe essere un buon sindaco della capitale. «Nel Psi - annota Reichlin - si è verificato un disagio, un'opposizione, un contrasto che infine ha trovato voce».

La candidatura di Carraro alla poltrona più prestigiosa della capitale è dunque già sfumata? «Intanto - sottolinea Reichlin - se dovesse affermarsi una maggioranza di sinistra, democrazia vuole che tocchi al partito più forte della coalizione indicare il sindaco...». Naturalmente, aggiunge, «si discuterà». Ma Carraro pare a Reichlin «abbastanza bruciato», troppo appiattito insomma sull'ipotesi inconclusa di tornare a governare

con la Dc di Giubilo e Sbardella. «Vedremo - dice Reichlin - che cosa verrà dal Psi certo, non faremo regali né sconti».

La protervia con cui il Psi si è autocandidato alla guida di Roma, indipendentemente dall'esito elettorale proprio e altrui e dal tipo di giunta che si formerà, ha indispettito anche il capoluogo liberale. Paolo Battistuzzi polemizza con chi «ha venduto la pelle dell'orso prima di averlo ucciso e si è seduto al tavolo da gioco sicuro di aver già vinto la partita». L'allusione a Carraro è trasparente. Pur senza mettere in discussione il pentapartito, un rigurgito di orgoglio impone al Pli di prendere le distanze da una «campagna selvaggia» che vorrebbe far dimenticare un fatto elementare: «Le decisioni sulla designazione del sindaco continuano a risiedere nelle mani del corpo elettorale».

E al corpo elettorale, com'è ovvio, si rivolgono un po' tutti. A cominciare da quel Pietro Giubilo che la Dc non ha avuto il coraggio di ricandidare e che ora, dalla poltrona di segretario cittadino dello Scudocrociato, chiama alla mobilitazione contro «il blocco comunista romano», versione capitolina del fantomatico «partito trasversale» che agita i sonni socialisti e democristiani. Del «blocco» farebbero parte, come da copione, *mass media* e magistrati. Giubilo lamenta dunque una «campagna elettorale in salita». Perché ha dovuto andarsene travolto dagli scandali? Macché. «Hanno cercato - dice Giubilo - di farci pagare il prezzo di aver governato senza l'accordo del Pci e di aver tentato di intaccare il sistema di potere comunista». Meno sfrontato, Amaldo Forlani teme l'astensione e la dispersione dei voti. Ma soprattutto teme a

minacciare, in caso di insuccesso a Roma, conseguenze imprevedibili su un quadro politico che ora gli appare incerto e insicuro. L'alleanza che regge le sorti del governo Andreotti, assicura Forlani, è «il risultato di una politica paziente e responsabile». Ma il Pci la vuole «rovesciare». Come? «Utilizzando - allude il segretario dc - ambiguità e incertezze di gruppi diversi e forze eterogenee». A chi si riferisce Forlani, non è chiaro. Ma tra i «gruppi» e le «forze» che rifiutano di piegarsi ai diktat di piazza del Gesù ci sono ormai associazioni e personalità cattoliche.

E proprio il voto cattolico è tra le incognite maggiori di questa tornata elettorale. Reichlin invita tuttavia ad andare al di là del «metro contingente» di una campagna elettorale per misurare appieno l'ampiezza del «travaglio» che per-



Alfredo Reichlin

## «La novità? Questa Roma ci esaspera» Il giudizio di artisti e intellettuali

Epigrammi «al curaro», disgusto, preoccupazione, speranza... così i nomi della cultura, dell'arte e dello spettacolo romani commentano la campagna elettorale per il trono capitolino. Abbiamo interrogato la poetessa Maria Luisa Spaziani, i registi Marco Bellocchio e Luigi Magni, l'attore Gigi Proietti, il pianista Antonello Salis e gli scrittori Libero Bigiaretti e Marco Lodoli.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Vorrei tentare di scherzare sull'argomento / e citare la frase di risposta / di un generale francese del '700, «una signora / che gli domandava com'era stata la battaglia / «Per carità, un gran frastuono / e certa gente!». Provocata sulla campagna elettorale, Maria Luisa Spaziani sfodera la sua arte poetica e non ci pensa un istante di più a epigrammare telefonicamente sulla bagarre romana di questi giorni.

I dardi poetici della Spaziani non rimangono isolati nel mondo della cultura e dello spettacolo romano. Andiamo a disturbarla anche il regista Luigi Magni. Come ha vissuto Roma questa competizione a suon di manifesti e spot pubblicitari? La mischia è maggiore o minore che negli anni passati? «Io non l'ho vissuta neanche un po' - risponde il regista - Sto a guardare. Se questo voto deve avere un carattere nazionale allora non mi interessa. Chi farà le cose

per bene avrà il mio consenso. Gli interessi in ballo in questa campagna elettorale vanno ben al di là di Roma, e non mi interessa prestare ascolto a chi se ne fa portatore mentre questa città mi cade addosso. È la prima volta che mi capita di restare a guardare... il mio consenso, se dovessi darlo a qualcuno, lo avrà chi farà bene, dopo».

«Mi sembra che si stiano tirando fuori ancora una volta le armi della «brutta faccia dell'Est» contro i comunisti - afferma lo scrittore Libero Bigiaretti -. Ma intravedo tra i miei amici borghesi anche una certa simpatia nuova per il Pci e per la sinistra. L'aggressività dei partiti di governo ha raggiunto livelli mai visti prima, e la competizione è certamente molto più aspra delle precedenti anche perché sono in ballo interessi che scavalcano la capitale e si affacciano direttamente sullo

scenario nazionale. Si mostrano dai manifesti faccioni simpatici e mani pulite, ma si nascondono scandali e malgoverno. Però sono contento che molti miei conoscenti, sempre lontanissimi dai comunisti, questa volta hanno scelto di provare il Pci».

Giuriamo la domanda ancora a un regista, Marco Bellocchio, anche lui un po' stordito dal gran chiasso della propaganda. «La mia impressione credo si discosti poco da quella dell'uomo della strada: colpisce l'uniformità di tematiche dei partiti, per cui ognuno voterà per questo o quello, seguendo una tradizione di coerenza o di... ipocrisia. A leggere i giornali, l'ecologia, il traffico, il problema della casa sono cose di cui parlano tutti. I partiti hanno colto l'esasperazione dei cittadini, anche dei privilegiati che, come me, abitano in un quartiere come Prati. Ormai il degrado investe tutti.

Spero che dopo il voto ci sia la possibilità di governi in grado di attuare le promesse di risanamento. L'esasperazione rispetto all'invivibilità la sento come terrore fisico, come mai ho avuto modo di provare nei miei 30 anni di vita romana. Questa sì che è una novità».

Attore e gran mattatore, per la competizione elettorale Gigi Proietti indossa invece i panni dello spettatore. E anche piuttosto deluso della performance. «Da vent'anni sono in esilio, impegnato al Sistina - confessa l'attore -. Ma ultimamente più che partecipare, la città mi sembra che stia a guardare la battaglia tra i candidati. Io sono scettico nei confronti del dibattito politico di questi tempi, mi sembra sia in corso una battaglia aspra ma anche un po' volgare. Gradirei più chiarezza sui programmi e meno recriminazioni tra i partiti. So-

prattutto in una elezione che riguarda una città e i suoi problemi reali».

Dopo Proietti, giriamo la domanda a un altro scrittore. «C'è molta combattività sicuramente molto più che alle europee - afferma Marco Lodoli -. Questo significa che siamo più legati a quello che ci accadrà domani, piuttosto che a quello che potrà avvenire dopodomani. In borgata ho visto i ragazzi, al voto per la prima o la seconda volta, in fermento per il degrado cui sono costretti a vivere. Spero che, nonostante il martellare informale degli spot e di un'informazione spesso truccata, questi giovani riescano a dare un'espressione positiva al desiderio di cambiamento. Io sono di sinistra, e spero che le cose cambino a Roma».

Per ultimo andiamo a trovare e a interrogare Antonello Salis, raffinato pianista jazz. «Il maggior fracasso viene pro-

prio dai partiti di governo. Mio figlio mi ha fatto notare che i faccioni dei loro candidati riempiono i muri della città, mentre pochi sono i ritratti dei comunisti. Forse tutte quelle foto tradiscono l'ansia di chi ha più da temere e da perdere? Comunque tutto questo frastuono mi dà un po' fastidio, mi sento aggredito... e poi diventano tutti bravi e buoni in questi giorni. Però ora ho ritrovato la speranza nel cambiamento: da tre anni l'avevo completamente persa. Non mi piace vivere di ricordi, e non ho nostalgia, io quarantenne, neanche per i miei anni 60. Però sento la mancanza di quel clima che si era riusciti a creare a Roma nella metà degli anni 70. Mi piacerebbe che quell'atmosfera tornasse ad avvolgere la capitale. In questi giorni, comunque, mi sembra di vedere un tramonto rosso all'orizzonte. E rosso di sera...».



Gigi Proietti

## ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90: l'evento sportivo più atteso.

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA: ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI.



33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.